

Moderati in uscita dai grandi partiti

di RENATO MANNHEIMER

Il vento, forse, è cambiato davvero. I risultati delle amministrative, specialmente a Milano, Napoli e Cagliari, non costituiscono infatti solo una sconfitta politica per il centrodestra, ma sono l'effetto di un vero e proprio movimento collettivo. E che ha coinvolto, spesso anche sul piano identitario, larghi strati di cittadini e, per la prima volta, anche molti giovani.

Non si tratta, cioè, solo di una mera affermazione del centrosinistra, ma dell'abbandono di diversi segmenti sociali, anche tradizionalmente moderati, dell'appoggio all'attuale maggioranza governativa. Vedremo se si tratta solo di un segnale o di un fenomeno destinato a trovare conferma nel tempo. Quello che è certo è che, in questa occasione, i candidati del centrosinistra hanno raccolto consensi anche di una parte consistente dei ceti moderati. Chi scrive ha partecipato personalmente, sabato scorso, ad un consesso dei principali esponenti della buona borghesia e dell'alta finanza milanese e ha colto, tra tutti costoro, adesioni, magari non entusiastiche, ma convinte per Pisapia. D'altra parte anche i numeri lo mostrano. Il nuovo sindaco ha ottenuto circa cinquantamila voti in più rispetto al primo turno. L'incremento della Moratti (che nel complesso non ha raggiunto il numero dei voti ottenuti cinque anni fa) è stato meno della metà. Nell'insieme gli spostamenti superano i voti al terzo polo nel primo turno. Ciò che mostra l'esistenza di flussi tra le diverse aree.

Tuttavia, se il centrodestra deve avviare, come si dice in questi casi, una severa riflessione, anche il principale partito del centrosinistra, il Pd, ha di che pensare di fronte a questi risultati. Infatti, entrambi i neosindaci di Milano e Napoli sono stati eletti al di fuori delle sue file e non corrispondono alle preferenze iniziali del partito di Bersani. Nell'insieme, ciò suggerisce che gli esiti di queste elezioni possano anche essere interpretati come l'espressione di una disaffezione di molti elettori verso entrambi i partiti maggiori, a fronte di un'insoddisfazione congiunta per la politica sin qui condotta sia dal Pdl sia, in una certa misura, dal Pd. Si confermerebbe, insomma, quel trend di distacco complessivo dalle forze politiche tradizionali, che è uno dei fenomeni principali della fase attuale. E ora cosa accadrà? Sicuramente il voto avrà effetti rilevanti a livello nazionale. Berlusconi dovrà tentare di riconquistare il consenso del suo elettorato tradizionale, con un forte cambio di passo del governo, provando a realizzare le riforme più volte promesse, ma mai attuate. Il Pd potrebbe approfittare dell'occasione, con una nuova iniziativa politica programmatica, ma deve destreggiarsi tra i suoi difficili alleati, l'Idv di Di Pietro (il partito di De Magistris) e il Sel di Vendola (la forza politica cui si riferisce Pisapia). Che sono, in ultima analisi, i veri vincitori di queste elezioni.